



La sovrintendente Adele Mormino

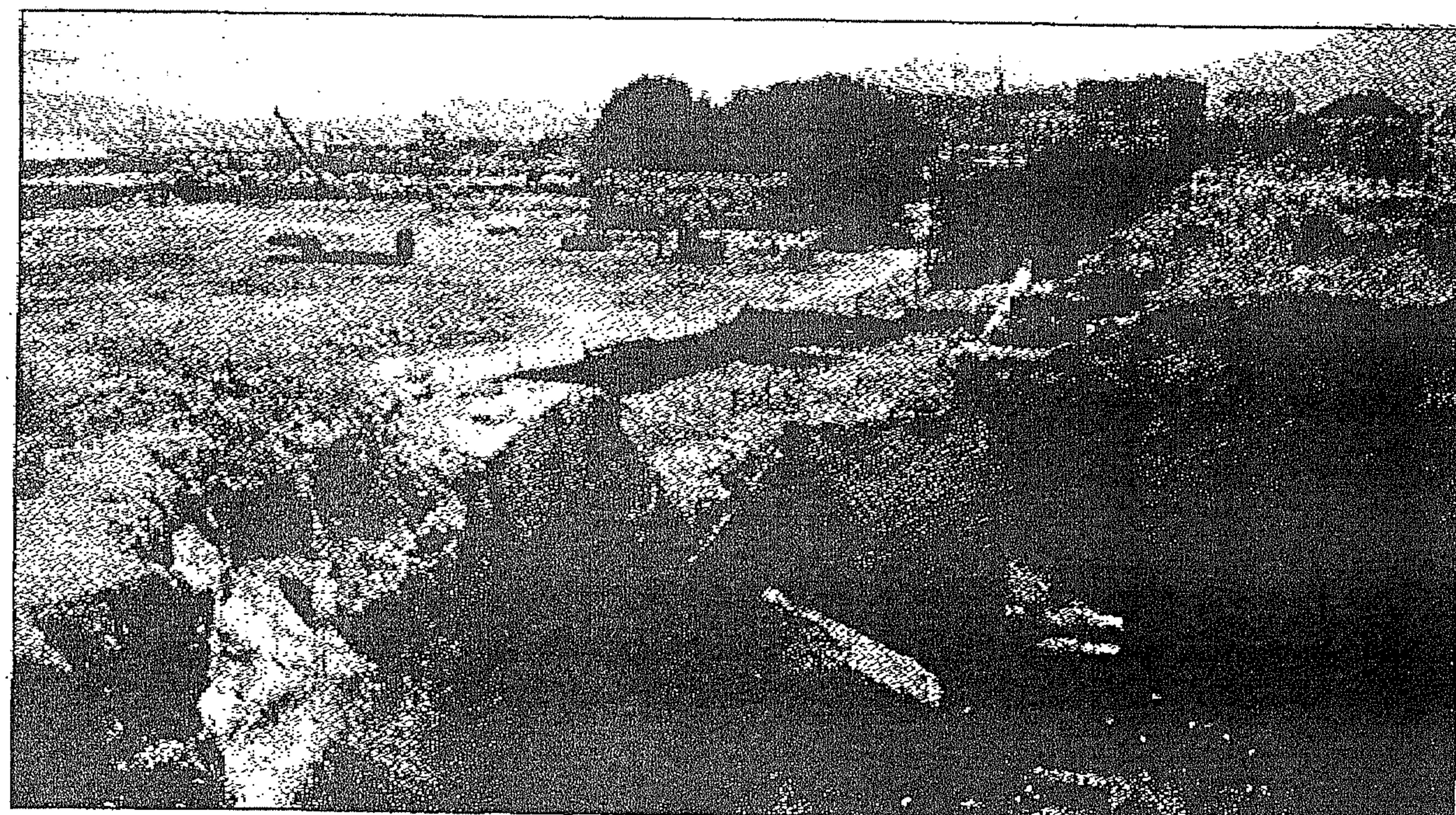
BENI CULTURALI. Abbattuti ottantamila metri cubi di fabbricati e gli stabilimenti industriali che in passato impedivano la vista. Sul fronte della Cala recuperate le fondazioni di tutti gli ambienti

Castello a Mare Via il cemento, ecco l'acqua

(if) Concluse le demolizioni nell'area del Castello a Mare a piazza XIII Vittime. Da quando sono iniziati gli ultimi lavori per il recupero della fortezza normanna sono stati abbattuti 80 mila metri cubi di cemento: fabbricati e stabilimenti industriali che nascondevano in parte il complesso monumentale e impedivano di vedere il mare. Le ultime costruzioni demolite sono la torre d'acqua del mercato ittico e l'edificio che ospitava la Guardia di Finanza. Così l'antico monumento si riappropria del suo rapporto diretto col mare.

Intanto è proseguito lo scavo lungo la Cala e sono state riportate alla luce le fondazioni di tutti gli ambienti che si appoggiavano al muro di cinta vicino al mare. Accanto alla Torre Mastra sono stati rinvenuti i resti delle fondazioni di un'altra torre, mentre sono a buon punto i restauri della Porta Aragonese, accesso principale alla fortezza nella sua configurazione della fine del XV secolo, e della stessa Torre Mastra. Altri scavi porteranno alla luce il baluardo di San Pasquale e il fossato, in parte già individuati.

Dal 1968 sono stati avviati l'indagine archeologica e i primi scavi. Ma gli interventi più consistenti sono partiti nel '99 con i finanziamenti europei, quando sono venute alla luce gran parte delle antiche strutture salvate dalle demolizioni del '22 per ampliare le strutture portuali. Il nuovo cantiere è stato aperto nel



CASTELLO A MARE. La vista sul mare dopo l'abbattimento delle strutture in cemento

[FOTO STUDIO CASIERA]

2006. I lavori dovrebbero concludersi entro l'anno. Il progetto è stato elaborato dalla Soprintendenza ai Beni culturali. Recupero avviato nell'ambito di un accordo tra l'assessorato regionale ai Beni culturali ed il Comune con l'autorità portuale. «Questo intervento - dice la sovrintendente, Adele Mormino - è un punto di forza per la città, per liberare e recuperare tutta l'area del Castello San Pietro e

della rigorosa tutela del molo trapezoidale». Francesca Spatafora, dirigente responsabile del servizio per i beni archeologici della Soprintendenza è il direttore dei lavori e si occupa degli scavi, mentre Matteo Scognamiglio e Simonetta Scordato seguono i restauri e la sistemazione dell'area con la creazione di percorsi di visita. «È una delle più importanti operazioni urbanistiche in città negli ultimi

decenni - dice Spatafora - resa possibile grazie alla sinergia tra i vari enti preposti». L'appalto è curato dal settore Centro storico del Comune, responsabile del procedimento è Carlo Di Stefano. L'esecuzione delle opere è affidata alla «Cooperativa archeologia srl» di Firenze per un importo di 3 milioni e 781 mila euro, finanziati nell'ambito del Por Sicilia 2000-2006.

IOLANDA FILECCIA

La fortezza che ospitò pure l'Inquisizione

(if) Le origini storiche del Castello a Mare sono incerte. Si può comunque supporre l'esistenza, fin dalle epoche più antiche, di un presidio fortificato sulla penisola che da nord chiudeva l'accesso al porto dell'antica Panormos, del quale si ha certezza di una prima fondazione in età musulmana. La struttura, tra il 1100 e il 1300, mantenne probabilmente un impianto planimetrico a forma di quadrilatero. In quel periodo esistevano già la Torre Mastra, i fossati, le prigioni e la porta d'accesso al complesso. Nel '400 fu realizzata la nuova cinta che ampliò l'area del castello verso la città, inglobando anche una cappella. Intorno al 1496 fu costruito il torrione cilindrico posto all'angolo ovest della nuova cinta muraria della fortezza, il cosiddetto Baluardo di San Pietro. Sotto il dominio di Carlo V, la fortezza fu dotata di un nuovo sistema bastionato: sono di questo periodo i grandi baluardi degli angoli ovest e sud della cinta. Il castello, dal 1553 al 1601, fu sede del tribunale dell'Inquisizione e delle sue carceri. Poi, concluso il suo ruolo difensivo, la struttura sopravvisse solo con funzione di controllo della città. Nel 1860, visto dalla popolazione quale simbolo dell'abbattuto potere borbonico, venne preso d'assalto e demolito in alcune sue parti. Dopo l'Unità d'Italia, il complesso fu usato come caserma fino a quando, al fine di ampliare le infrastrutture portuali, se ne ritenne indispensabile l'abbattimento. Tra il 1922 e il 1923 fu compiuta la demolizione cui si sottrassero i pochi resti ancora oggi presenti. I. F.